

Da domani

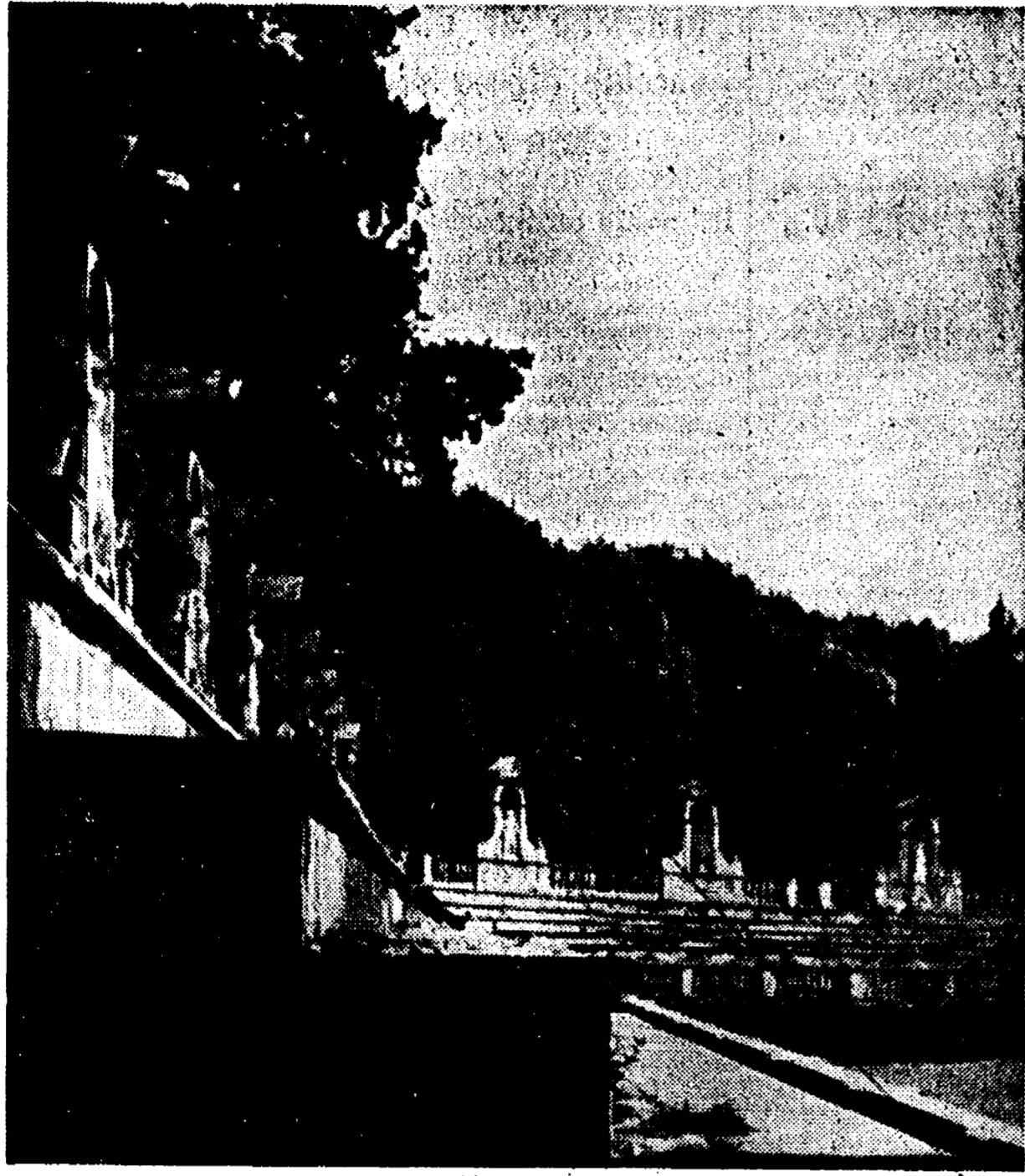
Boboli riaperto

Gli enti del turismo pagheranno di tasca loro i custodi «prestiti» dal comune

FIRENZE, 10. Il giardino di Boboli — almeno temporaneamente — non sarà chiuso. Le vibranti proteste dei cittadini, le pressioni di posizione degli enti interessati al problema, la aperta polemica di alcuni giornali — e del nostro in modo particolare — sono riuscite nell'intento.

Il provvedimento è stato messo a punto a Palazzo Vecchio, dove i rappresentanti dell'ente provinciale del turismo e della sovrintendenza ai monumenti si sono incontrati con il capo di gabinetto del sindaco. È stato così deciso che «il giardino di Boboli, i parchi delle ville medicee della Petrucci, di Capraia e di Poggio a Caliano resteranno regolarmente aperti ogni giorno, a partire da lunedì 12 agosto». L'amministrazione comunale metterà a disposizione il personale di sorveglianza necessario alla riapertura regolare dei parchi cittadini. Al pagamento degli stipendi provvederanno i due enti turistici — ente provinciale e azienda autonoma — che hanno già disposto gli stanziamenti.

Si tratta però di una soluzione provvisoria, adottata in via d'emergenza. Resta aperta la questione di dare una soluzione organica e permanente ai problemi connessi con la difesa e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico.



Dopo la sentenza riparatrice

In trionfo a Niscemi i cittadini scarcerati

Panebianco e gli altri sindacalisti portati in trionfo alla Camera del Lavoro

Dal nostro inviato NISCEMI, 10. Teri la gente di Niscemi ha accolto con una manifestazione entusiasta i concittadini che tornavano liberi dal carcere di Cattagione, scarcerati dal verdetto della Corte di Assise di Catania. Li hanno accolti in festa, con una impressionante dimostrazione di affetto.

Quattro o cinquemila cittadini (con le bandiere della Camera del Lavoro e delle Leghe sindacali con centinaia di bandierine, improvvisate dai ragazzini con le canne e la carta rossa) hanno atteso il ritorno dei dirigenti sindacali e dei loro amici, ammassati alle porte del paese, spingendosi a lungo fin sulla strada di campagna, li hanno ricevuti con una esplosione di gioia e di commozione.

tranquillamente i conti: il Pubblico Ministero ha chiesto sette anni per i «caporioni»; bene che gli vadano quattro o cinque gli altri, danno, così, le elezioni amministrative che le faremo in famiglia; tra un lustro, quando rientreranno, saranno diventati buoni buoni!

Questi sono gli amministratori attuali di Niscemi, quelli che hanno fatto decadere tutti i consiglieri popolari perché «morosi» verso il comune nell'ordine di 145 lire e 18 centesimi. Contro gli amministratori — anche se di questa specie — secondo il Pubblico Ministero del processo non bisognerebbe ricorrere alle manifestazioni di condanna sulla piazza: ci sono le elezioni, che con l'arma silenziosa del voto forniscono un mezzo di protesta. Sicuro, il voto è un mezzo efficace, e i cittadini di Niscemi lo sanno benissimo: quell'arma l'hanno bene adoperata sempre. Ai comunisti furono di gran lunga — ancora una volta — il primo partito di Niscemi, con i loro 5.568 voti; con i 970 voti dei socialisti conquistarono la maggioranza assoluta, contro i 2.480 della D.C. e i 1.747 dei fascisti; eppure, oggi, democristiani e fascisti fanno da padroni al comune.



Cittadini di Niscemi dietro le sbarre del tribunale di Cattagione, durante il processo. Tutti, dopo la sentenza, sono stati scarcerati. Il P.M. aveva invece chiesto complessivamente una condanna di 153 anni di carcere

Un altro mafioso ucciso a New York

Le bande di «Cosa Nostra» si sbranano a vicenda

NEW YORK, 10. Le bande rivali della «Cosa Nostra», l'organizzazione mafiosa che controlla gran parte di quella della vittima designata, quella della vittima designata, la canna del mitra viene puntata da uno dei finestrini e la raffica parte, veloce e precisa. Poi la macchina del «killer» si allontana a velocità folle e dopo pochi minuti se ne perde ogni traccia.

All'inizio di questa settimana l'FBI aveva messo in

venuti in pieno giorno, in mezzo al traffico della metropoli. Il sistema è noto: una vettura si affianca a quella della vittima designata, la canna del mitra viene puntata da uno dei finestrini e la raffica parte, veloce e precisa. Poi la macchina del «killer» si allontana a velocità folle e dopo pochi minuti se ne perde ogni traccia.

All'inizio di questa settimana l'FBI aveva messo in

guardia le polizie di tutto il paese contro una ripresa della lotta a morte tra le gang rivali, dopo le clamorose rivelazioni di Joe Valachi, uno degli affiliati al sindacato del crimine, arrestato e condannato all'ergastolo. Joe Valachi, tradito dai suoi stessi amici, aveva deciso infatti di denunciare la sua volta. Fare che il fatto abbia provocato fra le bande di «Cosa Nostra» una specie di isterismo criminale.

TIFO IN AUMENTO tra le cause: IL MARE INQUINATO

Tutti i litorali sono infestati dalle scorie e dai rifiuti — Allarmanti statistiche sintetizzano le indagini dell'Istituto di Igiene — Una interrogazione parlamentare

Sul grave problema delle epidemie stagionali, della situazione sanitaria in generale e in particolare sull'inquinamento delle acque del mare, dei fiumi e dei laghi italiani di cui la stampa si è occupata e tuttora deve occuparsi con grande rilievo, l'«Agenzia Italia» ha trasmesso ieri la seguente informazione.

Tra giugno e settembre le vittime delle infezioni tifoidee raggiungono il maggior numero ed aumentano, di anno in anno, in misura sensibile. Le cifre parlano chiaro. Aprile 1962: 694 casi di tifo registrati in Italia; maggio dello stesso anno: 1.254 casi; agosto, 1943 casi (contro i 1160 dell'agosto 1961).

Dunque il tifo aumenta: oltre a colpire in più larga misura nei mesi estivi, l'infezione tocca un crescente

numero di persone con il passare degli anni. Nel 1960 i casi di tifo furono 14.953; nel 1961 scesero a 12.362, ma nel 1962 il numero crebbe e si registrarono ben 16.756 casi. Dal 1. gennaio al 30 giugno di quest'anno 4.279 persone sono state affette da forme più o meno gravi di tifo. Infine l'esatta impressione dell'acuirsi del fenomeno con il procedere dei mesi verso l'estate si rileva dal numero dei casi di infezione tifoidee registrati nell'aprile scorso (749), e dal numero di casi verificatisi nel maggio successivo (1.254); più particolarmente la progressione si deduce dai casi registrati nelle tre decadi di maggio: 312 dal 1. al 10 del mese; 413 dall'11 al 20; 529 dal 21 al 31.

Perché il tifo aumenta? L'interrogativo trova risposta in un aspetto del fenomeno, statisticamente accertato: larghissima parte dei casi di infezioni tifoidee, circa il 75%, si riscontrano sui litorali. Dunque il mare ha parte di primo piano nella dinamica del fenomeno.

Il discorso, che potrebbe apparire semplicistico, trova un'ulteriore conferma nelle condizioni in cui si trovano quasi tutti i centri marini e le stazioni balneari dei litorali italiani: il mare è infetto. La vecchia affermazione «il mare è grande e si pulisce da sé» è superata e travolta dall'incremento della popolazione, della vorticosità degli agglomerati urbani in prossimità delle coste, dal sorgere di numerosi stabilimenti industriali. Il mare riceve sterri, scarichi, polluzioni di nautica; la capacità autopurificatrice si annulla: anche il mare diventa «soffocato».

Durante una delle ultime sedute della Camera del deputati l'on. Ferruccio De Lorenzo ha presentato una interrogazione urgente ai ministri della Marina Mercantile e della Sanità, sollecitando immediati provvedimenti per la risoluzione del problema del litorale di Napoli, il cui mare è fortemente inquinato. Il parlamentare ha chiesto di conoscere quali misure i ministri intendano adottare per eliminare definitivamente il grave inconveniente dell'inquinamento di quelle acque nelle quali le navi che fanno scalo nel porto in violazione delle disposizioni del codice della navigazione, continuano a versamenti di imponenti quantità di residui oleosi, acque di lavaggio, rifiuti di ogni genere.

te in tubi di cemento, affluiscono in un unico «botino» di raccolta, generalmente posto ad una altezza di circa dieci metri e di lì versano direttamente in mare, provocando un inquinamento di entità notevole, specialmente nelle zone costiere a spiaggia sottile e a fondale basso.

In alcuni casi l'inquinamento è addirittura visibile, caratterizzato da una tonalità cromatica e da una opacità diversa dal resto delle acque marine.

Una zona dove il fenomeno si verifica con sensibile intensità è Viareggio. Qui ad esempio, lo smaltimento delle acque putride si attua in due recipienti costituiti a nord del canale Burlamacchia e a sud della «Fossa dell'Abate», che costituisce la linea di demarcazione con il lido di Camaiore. Nel suo sbocco in mare la fossa si allarga ampiamente, per cui le acque rallentano il loro deflusso, divengono pressoché stagnanti e infestano le spiagge interessate. Le acque del canale, a loro volta, depositano lungo la riva gran parte del liquame di cui sono caricate e, quando soffia il libeccio, è lo stesso vento che «ricolla» le acque del canale impedendone il normale deflusso in mare aperto.

Riviere appestate

Anche nel golfo di Tigullia si ritiene che le acque più malsane, a causa della posizione geografica in relazione alle correnti prevalenti, degli scarichi urbani, degli sterri, delle polluzioni di nautica da parte delle numerose imbarcazioni da diporto.

Ostia e a Fiumicino il mare è sensibilmente inquinato dal Tevere, la cui capacità di autodepurazione si va gradatamente riducendo in conseguenza del progressivo aumento della popolazione romana.

Le spiagge più frequentate, sul Tirreno e sull'Adriatico, al nord e al sud, dappertutto, insomma, ed è impossibile nominare tutte le spiagge in misura più o meno larga il fenomeno, con conseguente contrazione dell'incremento turistico.

Spesso l'inquinamento del mare avviene a causa degli scarichi di stabilimenti industriali sorti in zone costiere. L'apertura di uno stabilimento è condizionata al rilascio di una licenza da parte dell'autorità, previo esame di tutte le condizioni obiettive e sabbie che, in astratto, dovrebbero sussistere a garanzia dell'igiene. Tutto avviene secondo la legge, tutto avviene secondo la prassi, ma, alla fine, quando lo stabilimento entra in funzione, il mare circostante diventa giallo, detriti lo ricoprono in tutta la superficie, le popolose colonie di batteri lo infestano.

Esiste poi, in connessione con l'inquinamento, il problema della fauna marina: i frutti di mare, le cozze, le ostriche, le telline sono i veicoli più comuni del tifo.

Una serie di cause, insomma, malsana e complessa all'origine dell'inquinamento del nostro mare e dello inquinamento annuo delle infezioni tifoidee nel periodo estivo, una serie di cause che va affrontata con la massima urgenza dal momento che, in decine di anni, non si è proceduto alla eliminazione dei singoli motivi ora confluiti nel grosso problema del mare «soffocato».

Il mare è «soffocato» non è l'unica causa dell'esplosione del tifo. Esiste il problema dell'acqua potabile, carente in molti paesi, che si acuisce d'estate, con il protrarsi di periodi di siccità. Niscemi ne è un esempio.

La risoluzione del problema, quale oggi è divenuto con il passare degli anni e con l'incrinata delle autorità competenti è difficile, ma non impossibile.

Aurelio D'Angelo

Gli italiani in Svizzera

Il governo federale svizzero continua a dare la caccia ai lavoratori italiani membri attivi del Pci. Altri sette operai del Cantone di Vaud e di Ginevra «colpiti» di avere difeso del materiale di propaganda, distribuito dalle tessere del partito e raccolto dei fondi per il nostro giornale sono stati espulsi dalla polizia della Confederazione elvetica.

Il secondo elemento è costituito dalla esistenza di un piano di snazionalizzazione e assimilazione di una parte della mano d'opera italiana da parte delle autorità elvetiche. Dell'esistenza di un tale piano si trova una conferma anche nelle dichiarazioni del prof. Christian Gasser, presidente di una grande società industriale, pubblicata dal settimanale liberale di Zurigo Weltwoche. Dopo aver rilevato che il 40 per cento dei lavoratori impiegati nell'industria svizzera è costituito da stranieri (in grande maggioranza italiani) e che la ricerca della mano d'opera qualificata e specializzata diventa sempre più difficile, il Gasser afferma esplicitamente che «si impone la necessità di legare definitivamente al lavoro un minimo di 150 mila lavoratori stranieri — i migliori — praticamente gli italiani, mediante una progressiva assimilazione che potrebbe e dovrebbe concludersi col conferimento della cittadinanza svizzera a tutti gli stranieri qualificati e specializzati» che i comunisti e la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani emigrati in Svizzera, non aspirano affatto ad essere «assimilati», considerano la loro condizione di emigrati del tutto precaria e desiderano ritornare definitivamente in patria per contribuire, col loro lavoro, al progresso e al rinnovamento dell'Italia.

Quando, nel 1955, il governo elvetico effettuò una campagna di persecuzioni ed espulsioni tra gli emigrati italiani in gran parte analoga a quella attualmente in corso, cercò di giustificare il suo operato accusando i comunisti di «attività sovversiva in Svizzera di militanza in una organizzazione del Partito del Lavoro svizzero e, quindi, di «interferire» nelle questioni politiche interne della Confederazione. Ma ora che la polizia federale ha trovato agli emigrati italiani le tessere del Pci, l'«interferenza» è stata abbandonata. E nel comunicato del Dipartimento federale della polizia ci si limita ad affermare — in contraddizione flagrante con tutte le dichiarazioni sulle «libertà politiche, di associazione e di riunione» — che il governo elvetico «non può tollerare un'attività condotta sul suo territorio da stranieri per un partito estremista di qualunque tendenza estrema».

Giunti a questo punto si potrebbe osservare che, quando il governo elvetico espulsa i comunisti italiani le autorità elvetiche interferiscono di fatto nella vita politica interna del nostro paese rendendo un servizio — non si sa quanto conveniente — alla nostra D.C. Ma non è qui che occorre concentrare l'attenzione.

Occorre invece vedere quali possono essere le cause vere che hanno spinto il governo elvetico a scatenare questa nuova crociata anticomunista contro l'emigrazione italiana. Due sono gli elementi da considerare. Il primo, abbastanza ovvio, è costituito dalla funzione di avanguardia cui assolvono i comunisti nella lotta per la difesa delle rivendicazioni e dei diritti dell'emigrazione italiana nella Confederazione. Se i lavoratori emigrati in Svizzera hanno potuto, nel corso dell'ultimo anno, mediante agitazioni, lotte e petizioni (una petizione di 56 mila firme è stata consegnata, a suo tempo, al Parlamento italiano) risolvere a loro favore alcune questioni come, ad esempio, quella del diritto agli assegni familiari, ciò si deve in primo luogo

all'attività svolta dai comunisti in seno ai sindacati svizzeri e alle associazioni democratiche di massa dell'emigrazione. Non è per caso, del resto, che quasi tutti i lavoratori perseguitati da polizia federale ricorrono o ricorrono ricche nelle Commissioni interne di fabbrica, nei sindacati dell'Unione Sindacale Svizzera e nelle associazioni democratiche dell'emigrazione.

La questione investe non solo la responsabilità di questo o quel ministro, ma quella del presidente del Consiglio, al quale sono rivolte, del resto, le interpellanze e interrogazioni presentate alla Camera e al Senato dai parlamentari comunisti. E la chiarezza del Parlamento non attiene ma aggrava la responsabilità governativa. Vi sono gli emigrati e le famiglie che risiedono in patria e l'opinione pubblica che attendono. Il governo non può stare a guardare, deve intervenire, deve prendere posizione.

A questo punto, dobbiamo chiamare nuovamente in causa il governo italiano. Il sottosegretario all'Emigrazione on. Storch ha dichiarato ai compagni di D'Aleasio e sen. Spezzano — recatisi a sollecitare l'intervento del governo per la tutela dei diritti civili e politici più elementari degli emigrati italiani in Svizzera — che egli non era al corrente della situazione, che si sarebbe informato e avrebbe compilato i passi necessari. Si può sapere ora quali passi hanno compiuto le autorità governative italiane per far cessare le persecuzioni politiche degli emigrati in Svizzera? La questione investe non solo la responsabilità di questo o quel ministro, ma quella del presidente del Consiglio, al quale sono rivolte, del resto, le interpellanze e interrogazioni presentate alla Camera e al Senato dai parlamentari comunisti. E la chiarezza del Parlamento non attiene ma aggrava la responsabilità governativa. Vi sono gli emigrati e le famiglie che risiedono in patria e l'opinione pubblica che attendono. Il governo non può stare a guardare, deve intervenire, deve prendere posizione.

Occorre invece vedere quali possono essere le cause vere che hanno spinto il governo elvetico a scatenare questa nuova crociata anticomunista contro l'emigrazione italiana. Due sono gli elementi da considerare. Il primo, abbastanza ovvio, è costituito dalla funzione di avanguardia cui assolvono i comunisti nella lotta per la difesa delle rivendicazioni e dei diritti dell'emigrazione italiana nella Confederazione. Se i lavoratori emigrati in Svizzera hanno potuto, nel corso dell'ultimo anno, mediante agitazioni, lotte e petizioni (una petizione di 56 mila firme è stata consegnata, a suo tempo, al Parlamento italiano) risolvere a loro favore alcune questioni come, ad esempio, quella del diritto agli assegni familiari, ciò si deve in primo luogo

all'attività svolta dai comunisti in seno ai sindacati svizzeri e alle associazioni democratiche di massa dell'emigrazione. Non è per caso, del resto, che quasi tutti i lavoratori perseguitati da polizia federale ricorrono o ricorrono ricche nelle Commissioni interne di fabbrica, nei sindacati dell'Unione Sindacale Svizzera e nelle associazioni democratiche dell'emigrazione.

a. f.